

20 Gaspare Visconti

Gaspare Visconti di Fontaneto

(Milano, 5 gennaio 1538 – Milano, 12 gennaio 1595)

Gaspare Visconti il 28 novembre 1584 è nominato arcivescovo di Milano. Il 5 novembre 1584 era stato eletto Vescovo di Novara su consiglio del Borromeo, ma la morte di Carlo induce il papa a trasferirlo a Milano. Farà il suo ingresso solenne a Milano il 22 luglio 1585.

Nel governo dell'arcidiocesi, seguendo le orme del suo predecessore, il Visconti convocò sei sinodi diocesani, tenendo visite pastorali in tutta la sua diocesi.

Mostrò pure una particolare attenzione alla formazione e all'istruzione del clero diocesano, soprattutto dei sacerdoti destinati alle zone confinanti con i territori riformati.

L'arcivescovo Visconti nel 1594 pubblica il *Messale ambrosiano*, la cui elaborazione aveva preso avvio all'epoca di Carlo Borromeo.

Con le modifiche apportate da Federico Borromeo (1609) e Andrea Carlo Ferrari (1902) rimarrà in vigore sino al Concilio Vaticano II (1964).

Nel medesimo tempo curò anche la pubblicazione del nuovo *Breviario* e del nuovo *Sacramentale ambrosiano*.

Il Fatebenefratelli

Nel 1588 l'arcivescovo Gaspare Visconti fondò con le autorità civili l'Ospedale Fatebenefratelli, affidato alla recente congregazione dei Frati Ospedalieri di San Giovanni di Dio. Il progetto era già stato avviato nel 1584 da Carlo Borromeo che aveva stabilito di costruire in città un ospedale destinato ai convalescenti.

L'area individuata è adiacente al Collegio dei Nobili, potente istituzione legata a San Carlo Borromeo, sulla quale prende avvio la costruzione di un ospedale/convento su progetto di Martino Bassi. Dal 1634 nell'ospedale sono accolti i malati in luogo dei convalescenti.

Col progetto di Giovanni Battista Pessina e di Aurelio Trezzi, del 1630, nell'ospedale ampliato trovano ricovero i malati acuti. Allo stesso momento risale la costruzione della nuova chiesa, dedicata a Santa Maria d'Aracoeli, all'angolo tra l'attuale Corso di Porta Nuova e via Fatebenefratelli, fu demolito nel gennaio 1937

L'arcivescovo promosse anche l'edilizia religiosa con nuove fondazioni di chiese e attraverso interventi di recupero e di ampliamento di preesistenti edifici di culto (S. Maria Maddalena al Cerchio, S. Maria del Paradiso, Concezione di Maria Vergine Immacolata), insediando nella realtà urbana nuove comunità religiose e favorendo la sistemazione di cenobi regolari, già attivi e presenti da tempo, in spazi più ampi, ad esempio destinando i cappuccini nel nuovo convento in Porta Orientale, introdusse a Milano, sul finire del 1590, i monaci camaldolesi, assegnando loro le case precedentemente occupate dal seminario, presso S. Vito al Carrobbio.

Nel luglio del 1594 giunse a Milano **Camillo de Lellis**, che un decennio prima aveva fondato *l'Ordine dei chierici regolari ministri degli infermi*, chiamato dall'arcivescovo Visconti, che favorì l'insediamento della sua congregazione in città.

Il 27 luglio 1594 la congregazione entrò alla Ca' Granda e qui rimase ad assistere i malati fino al 1630.

In città ebbero sede in Santa Maria Podone, poi in Santa Croce in San Calimero finché nel 1632 acquistano una casa con oratorio a porta orientale (via Durini)

Nel 1638 ampliarono la chiesetta e la aprirono al culto l'anno seguente con il nome di *Santa Maria Salus Infirmorum*. Nel 1694 rinunciarono al vecchio oratorio e diedero inizio alla costruzione della nuova chiesa di **Santa Maria della Sanità**, un progetto di Giovan Battista Quadrio.

Sisto V nel 1589 concede in perpetuo ai Barnabiti la vecchia chiesa di **Sant'Alessandro**. Sull'area della chiesa moderna era presente fin dal V secolo una primitiva chiesa dedicata a sant'Alessandro molto più piccola; questa chiesa presentava una pianta quadrata divisa in tre navate con cappelle laterali. Sull'area erano presenti altri due edifici religiosi: l'oratorio di San Pancrazio, che i chierici regolari acquistarono nel 1595, e l'oratorio della Pace.

L'area, sul finire dell'impero romano, era occupata dalle carceri dette «di Zebedia», che si trovavano al posto dell'attuale chiesa e che daranno il nome alla vicina strada

Le più antiche prigioni della città, quelle imperiali romane, erano situate sul luogo della chiesa di S. Alessandro. E la stessa chiesa è dedicata al più illustre dei suoi ospiti e al luogo dove fu detenuto.

Lo storico milanese Serviliano Latuada cita gli scritti, coevi alla costruzione della nuova chiesa di Sant'Alessandro, redatti dall'arciprete del duomo di Monza Pietro Paolo Bosca, che testimoniano il ritrovamento di fondamenta antiche con anelli e catene durante gli scavi per le fondazioni dell'edificio

Sopra il portale maggiore della chiesa, un altorilievo raffigura Sant' Alessandro mentre indica la chiesa eretta in suo onore e, sulla destra, le inferriate del carcere romano, presso cui era rinchiuso.

Gaspare Visconti, arcivescovo di Milano, avalla il progetto dei Barnabiti di insediarsi in Sant'Alessandro e costruirvi una nuova chiesa, forse ispirato dal suo predecessore, Carlo Borromeo, e appoggiato a Roma dal cardinale Cusani e da Federico Borromeo. In una lettera del 1589 si confronta con il giovane Federico al quale confida i possibili problemi con i padri Carmelitani, che dal 1531 risiedono in San Giovanni in Conca, i quali cercheranno di ostacolare questa nuova fondazione in una zona già fortemente connotata da presenze religiose. Così, infatti, il padre carmelitano fra Giorgio Vercelloni scriverà successivamente allo stesso Federico:

«Qui vicino vi è la Rosa chiesa de padri Domenicani dove tutto l'anno si predica et si legge, vicino a questa vi è San Sepolcro de padri Oblati, quali loro ancora e legono e predicano, qui sul corso di Porta Romana vi è Santo Nazaro una delle principali collegiate di questa città ... et qui resiedono molti signori canonici theologi et dottori di legge. Vicino a questa vi è Sant'Antonio luogo de padri Teatini et vicino a tutte queste vi è il Duomo. Lasio Santo Satiro chiesa honoratissima, San Giovanni in Laterano, Santo Sebastiano et Eufemia et altre et tutte queste chiese sono qui in questa nostra giurisdizione unite si che non sono distanti una dal'altra più che uno, doi et fino in tre tiri di mani et la nostra chiesa è nel mezo de tutte queste».

Solamente nel luglio del 1591 i Barnabiti e i Carmelitani giungono a un accordo sancito da un impegno scritto nel quale si fa espresso divieto

«a detti Chierici Regolari di non alzare fabbricato avanti la facciata della chiesa di San Giovanni in Conca suddetto; e contravenendo, che sia lecito a padri di San Giovanni di propria autorità far otturare di pietre e calcina o distruggere da sé medesimi impunemente a spese a detti Chierici Regolari il detto fabbricato, non volendo assolutamente che la facciata della chiesa di Sant’Alessandro sia rivolta verso la chiesa di San Giovanni in Conca.»

Francesco Rephisti *La chiesa di Sant’Alessandro in Zebedia*

Ottenuto il sito necessario per realizzare un nuovo edificio, il capitolo decide di dar principio a una nuova chiesa, come avevano sempre pensato i Padri di fare dal 1589, e nel 1596 deliberano

«che si debbi dimandar la licenza al molto reverendo padre generale col mandarli il disegno di detta fabrica da doversi stabilire col intervento di persone perite et exercitate in tal opera, secondo le constitutioni nostre».

La chiesa di Sant' Alessandro in Zebedia a Milano, progettata dal padre barnabita Lorenzo Binago, è un edificio che in ambito lombardo segna importanti passaggi dall'architettura del Cinquecento a quella del Seicento.

L'8 gennaio 1601 il padre generale

«approbavit novae ecclesiae Sancti Alexandri in Zebedia construendae delineatam formam a patre don Laurentio Binago ab Urbe transmissam, tamquam a peritioribus romanae curiae architectis magis commendatam».

Un progetto quindi valutato anche dai più importanti architetti della curia romana il 30 marzo 1602 Federico Borromeo celebra la posa della prima pietra.

Sant'Alessandro ha un impianto centrale a croce greca inscritta in un quadrato con una cupola centrale e quattro piccole cupole ribassate negli angoli.

Si tratta di uno schema legato al San Pietro romano (da Bramante a Michelangelo), un impianto riproposto nel Cinquecento anche nella chiesa di San Lorenzo dell'Escorial e nel progetto di Pellegrino Tibaldi per il Duomo di Vercelli e in edifici successivi come il Duomo di Brescia e quello di Voghera, o in chiese della stessa Congregazione come a San Paolo a Casale e a San Carlo ai Catinari a Roma (1612).

Il quadrato di base è però allungato in senso longitudinale rispettivamente dal presbiterio e dal coro, e ai lati dalla sacrestia e da un oratorio.

La grande cupola centrale è sorretta da quattro piloni a pianta triangolare con otto colonne monolitiche di granito.

Una serie di cappelle, tre per lato, chiude il perimetro della chiesa verso l'esterno.

Nei suoi aspetti generali e particolari la chiesa rispecchia fedelmente il progetto di Binago approvato nel 1601.

In Sant'Alessandro il punto principale corrisponde all'altare maggiore, ma allo stesso modo lo spazio centrale segnato dalla presenza della cupola e delimitato dai quattro pilastri distribuisce l'attenzione verso altri momenti fondamentali della liturgia (cappelle, altari, pulpito, ma non i confessionali).

Lo spazio centrale della chiesa è funzionale alla predicazione e ospita sul pilastro a sinistra, tra le due colonne monolitiche in granito rosa, un prezioso pulpito che risulta un punto nodale dell'organizzazione liturgica dello spazio.

Un secondo percorso non pubblico lega tra loro gli otto altari delle cappelle, gli spazi che le intervallano con l'area del presbiterio e la sacrestia.

il percorso esterno alla cupola e ai piloni è dedicato alla confessione ospitando dodici confessionali, collocati in profonde nicchie sia sul retro dei grandi piloni, sia di fronte a questi, tra le cappelle laterali. Binago disegna confessionali di tipo "doppio" (più aggiornati rispetto a quanto indicato nelle *Instructiones*) ispirandosi al modello di quelli realizzati da Pellegrino Tibaldi a San Fedele.

Gli affreschi, realizzati in un breve arco cronologico da diversi artisti sulla base di un sapiente programma iconografico che anche in questo caso si deve a un padre barnabita, Demetrio Suppensi.

Il ciclo dedicato a sant'Alessandro è ripartito in tre diversi spazi: le pareti del coro raffigurano le storie del Martirio di sant'Alessandro, nel presbiterio sei tele si succedono con le Storie di sant'Alessandro e la cupola è affrescata come una rappresentazione del Paradiso.

Nel 1609 prendono avvio le lezioni delle scuole Arcimbolde dirette dai Barnabiti. Prendono il nome da mons. Giovanni Battista Arcimboldi, Cameriere Segreto di Clemente VIII, che aveva donato 5630 scudi romani ai Barnabiti il 16 gennaio 1603 per la fondazione di un collegio per la formazione dei giovani "specialmente poveri" di Milano. Quindi, al collegio di Sant'Alessandro, residenza dei Padri di cui si ha un progetto del 1596, viene unita la scuola.

La costruzione dell'attuale palazzo risale al 1663, quando fu edificato da G. B. Paggi sulla base di un disegno del Binago del 1601, per dare una sede alle Scuole Arcimbolde.

Per circa due secoli le scuole pubbliche Arcimboldi di Umanità e Retorica promosse dai Barnabiti rappresentano una diversa realtà rispetto alle scuole di Brera, affidate ai padri Gesuiti

Santa Maria al Paradiso

I frati del Terz'Ordine di san Francesco costruiscono l'attuale chiesa di Santa Maria al Paradiso, di cui l'arcivescovo di Milano Gaspare Visconti benedice la prima pietra il 27 giugno 1590. Presso la Biblioteca Ambrosiana si conservano quattro disegni per la chiesa del Paradiso datati 1590 di Martino Bassi.

Uno dei progetti presenta in pianta e alzato l'abside già edificata e per il corpo della chiesa propone un'unica navata con sei cappelle laterali, in un altro progetto ...la navata risulta fiancheggiata da otto cappelle, quante ne ha effettivamente la chiesa.

I pilastri e gli arconi, molti dei quali recano tracce della decorazione originaria, sostengono una cornice composita su cui spicca una fascia dipinta con putti e festoni. In alcune cappelle è affiorato l'antico ornato di stucchi e pitture a tempera.

“I Padri del Terz’Ordine di San Francesco la governano, e ridusserla così nobilitata di vaghezze, come or voi la mirate; tiene in una Nave sola otto Cappelle ripartite ugualmente nei lati, abbellite di stucchi con oro, con fregi, con Pitture à tempera.”

Carlo Torre *Il ritratto di Milano*

Il cardinale Federico visita nel 1604 la parrocchia di San Calimero e i conventi del suo territorio, fra cui Santa Maria del Paradiso. Si descrivono le chiese visitate dal vescovo e nei documenti si parla della Madonna del Paradiso come di un edificio compiuto anche se non consacrato.

Se percorriamo la navata della chiesa, possiamo osservare una data dipinta alla base del terzo pilastro a sinistra: 1600. Questo ci potrebbe confermare che la chiesa agli inizi del XVII secolo era finita e decorata al suo interno.

Il San Carlo dipinto nell'altra cappella in atto di comunicare gli Appestati è fatica bellissima del nostro Pittore Andrea Porta

Serviliano Latuada, *Descrizione di Milano ornata con molti disegni in rame delle fabbriche più cospicue che si trovano in questa metropoli, Milano, 1737-1738*

Gaspare Visconti si trovò tra le spinte contrastanti di coloro che volevano mantenuto il rigorismo borromaico e coloro che cercavano di sottrarsi alla dura disciplina.

Si era dimostrato arrendevole davanti alle pretese delle autorità civili in materia di **giurisdizione ecclesiastica** contro le quali si era battuto san Carlo.

Il cardinal Federico Borromeo scrisse di questo al fratello Renato che gli rispose *«Dell'arcivescovo non si dia fastidio, che presto credo haverà una buona mortificazione»*

Morì il 12 gennaio 1595 e venne sepolto nel Duomo di Milano, di fronte all'altare dedicato a Sant'Agnese.